

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/46471



# L'Unità

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/46471



ANNO 70, N. 274 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1993 L. 1300/ARA. L. 2000

I risultati ufficiali confermano la vittoria della sinistra in tutte le città. L'esecutivo vuole disciplinare gli exit poll Nuova spinta alle elezioni politiche anticipate. Gli orfani del «centro» vanno all'assalto del governo Ciampi

## Un salto nel futuro

Tutti i progressisti al ballottaggio. Lo scontro è con la destra Allarme Msi a Roma. Occhetto: «Siamo una forza decisiva»

### E ora governiamo questa nuova Italia

WALTER VELTRONI

Diverse strade si aprono ai progressisti. Diverse possibili scelte, diverse possibili strategie. Il paese è cambiato, questa volta davvero. Le elezioni, un vero terremoto, hanno aperto una voragine al centro, dove è gravitata per cinquant'anni la politica italiana. Faceva una certa impressione l'immagine televisiva della grande stanza della direzione di Piazza del Gesù. Lì, un tempo, un'impennata di Fanfani, un ammiccamento di Andreotti, un'ira funesta di Donat Cattin, potevano cambiare la storia di questo paese. Ora è vuota e silenziosa, lì si contano i voti e le occasioni perdute, gli sbagli fatti e il troppo potere esercitato. Il centro non c'è più. Non c'è, ben s'intende, come quello spazio definibile per negazione, cioè che un tempo era l'area della «democrazia» contro i pericoli autoritari. Non c'è più quella zona franca, serena ed affidabile, equidistante tra destra e sinistra, unica chance di governo possibile. La nostalgia di quel tempo è ciò che sembra evocare anche un galantuomo come Martinazzoli quando, di fronte alla necessità di scegliere tra un sindaco fascista ed uno progressista, non riesce a far altro che evocare lo schema classico del Giurassico: «Io sono all'opposizione di Fini e di Rutelli». La crisi della Dc è proprio qui, nella incapacità di riconoscere e di accettare la fine di un tempo politico. Nella Dc, grande partito popolare e di potere, per molti anni hanno convissuto anime, culture, contrapposizioni, concezioni morali persino contrapposte. Ma c'era un nemico, vero o presunto. C'era un pericolo alle porte, vero o presunto. Ma ora non c'è più nulla di tutto questo. E nessuno crede alle nevocazioni dei vecchi babau, alla costruzione di nuovi pericoli mortali per la democrazia. Così la Dc deve scegliere, se non vuole davvero morire. Deve scegliere da che parte stare. Non sembra una richiesta eccessiva. E, al contrario, una prova di responsabilità. Io so che il fronte progressista, per governare e vincere, ha bisogno di quella immensa riserva di energie morali e di coscienze democratiche che si trovano nel volontariato, nel sindacalismo e nell'associazionismo cattolico. Ma ora, ora o mai più, si deve avere il coraggio di scegliere. La politica italiana, anche per effetto della legge elettorale dei comuni, ha dimostrato di tendere verso un bipolarismo, verso la costruzione di un polo conservatore e di uno progressista. I cattolici, e la forma politica che fin qui hanno scelto dove stanno? L'incertezza della Dc nel ballottaggio è la metafora dei rischi di queste scelte mancate. Senza scelte ci si percola. La Dc non sarà più un insieme indistinto. Se cercherà di esserlo, non sarà più nulla.

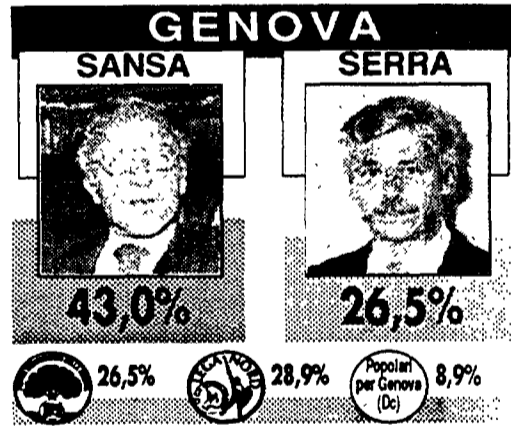
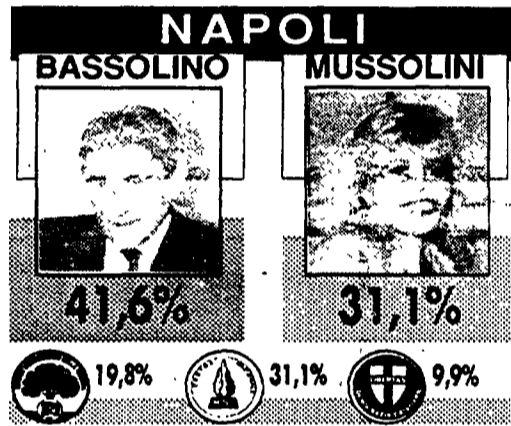
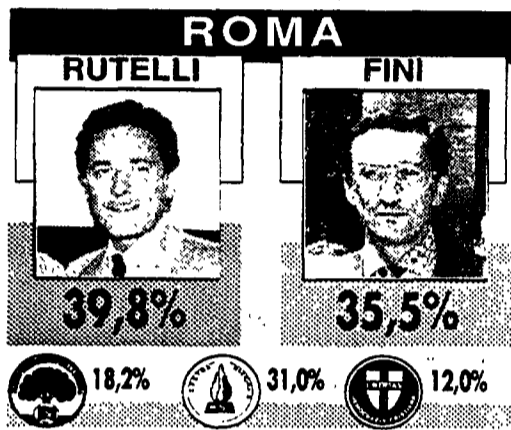
Il voto ha affidato un'immensa, nuova responsabilità ai progressisti di questo paese. Tra di essi il Pds ha avuto una forte affermazione, si è confermato come la più grande forza politica nazionale. Ma è stato giusto, da parte del Pds, sottolineare, come valore e novità di questo voto, la incredibile affermazione dei candidati progressisti, primi in tutta Italia, nei grandi come nei piccoli comuni, al nord come al sud. Si sta costituendo una nuova governabilità, non un salto nel buio. Gli sforzi di molti di noi, in questi mesi, si sono concentrati nell'affannoso, quasi disperato sforzo di convincere che si apriva un tempo di grandi opportunità per i progressisti. Solo che avessero riposto tutto l'armamentario di mazze ferrate e bucce di banana con le quali si sono fatti del male, per cinquant'anni. Abbiamo lustrato, con le nostre furbizie e le nostre divisioni, la strada del vecchio potere. Appena questo esercizio è smesso, anche perché una legge elettorale maggioritaria ha spinto alle aggregazioni, si è scoperta la semplice verità: se i progressisti si alleano possono essere maggioranza. Leoluca Orlando è stato eletto da questo schieramento, al primo turno. Altri ancora già oggi avrebbero potuto essere sindaci se non fossero rimaste residue divisioni. Se si vorrà vincere ai ballottaggi bisognerà far prevalere apertura e spirito di convergenza, ed utilizzare il difficile coraggio dell'unità.

Questa convergenza dovrà crescere, dovrà valorizzare la ricchezza delle sue culture e delle sue sensibilità, dovrà chiamare a raccolta e unire chi lavora e chi investe, chi soffre e chi può dare, per un programma capace di avviare la rinascita di questo paese. I progressisti devono mostrarsi all'altezza di questo voto, capire i compiti ai quali sono chiamati da chi li ha votati: gente che vuole più equità e più solidarietà, più efficienza e più trasparenza, uno stato discreto e moderno, diritti diffusi e poteri certi. Si tratta di mostrare oggi senso dello stato e responsabilità, voglia di cambiare e realismo. Lo schieramento dovrà essere ampio, il più ampio possibile. Non vi potranno essere preamboli ideologici ma uno solo di ordine politico: il programma dovrà essere la carta per il governo dell'Italia, non una testimonianza di opposizione. Questo ci chiede il nuovo elettorato e l'urgenza dei problemi del paese. È la scelta strategica alla quale siamo chiamati. Dobbiamo decidere, tutti insieme, se essere lo schieramento che governerà la nuova Italia. Non è poco. E non abbiamo più il diritto di sbagliare.

Domani 24 novembre in edicola con l'Unità

**U.F.K.**  
il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone

I LIBRI DELL'UNITÀ vol. 1



**ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Lo spoglio delle schede ha riservato qualche sorpresa, cambiando le percentuali fornite dagli exit poll. Ma il risultato è ugualmente netto: i candidati progressisti passano al ballottaggio in tutte le città staccando gli avversari. Un'indicazione che riguarda anche i centri minori. Al nord solo la sinistra tiene fronte alla Lega, al centro e al sud i candidati progressisti si batteranno con la destra. È un terremoto che cancella il «centro» dalla scena politica dei comuni. A Roma brivido in mattinata per le prime proiezioni Doxa che, capovolgendo l'exit poll, davano Fini in vantaggio su Rutelli. Un risultato clamoroso che ha immesato uno scontro sulla validità delle previsioni: il governo ha fatto sapere che vuole disciplinarli. Alla fine però il dato di Roma si è capovolto anche se il segretario missino ha ottenuto una forte avanzata superando il 35%. È «allarme nero» nella capitale e il fronte democratico sta lavorando per ampie aggregazioni al ballottaggio. Contro la rappresentazione del voto come una scelta tra due estremismi si è schierato Occhetto che ha affermato che «il Pds non è una forza estrema ma centrale, riformatrice e moderna. Una forza che punta a far governare la sinistra democratica». Ieri i mercati hanno reagito al voto con un calo in borsa ma senza drammaticizzazioni. Timori ci sono per la fronda di Dc e Psi sulla Finanziaria. E tra le forze politiche cresce la spinta ad elezioni politiche in tempi rapidi.

**I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15**

### Barbato Rinasce la politica



A PAGINA 2

Il segretario dc dice che non è stato un tracollo ma solo una sconfitta: non si cambia Oggi l'assemblea con i gruppi parlamentari: si decide chi sostenere al ballottaggio

## Martinazzoli: «Non mi dimetto»

«La strategia della Dc non cambia, non mi dimetto». Mino Martinazzoli esce dal suo isolamento per ammettere solo che la sconfitta è stata più dura del previsto. Dopo aver incontrato ieri i suoi collaboratori, oggi riunirà i gruppi parlamentari. Lo scontro politico sarà durissimo: in discussione la solidarietà al governo, la linea politica, le indicazioni di voto per il ballottaggio. Viaggio nel deserto dc.

**ROSANNA LAMPUGNANI PIERO SANSONETTI**

ROMA. Il segretario non si dimette e continua per la sua strada. Ma dopo il tracollo elettorale è tutta in salita. Nella riunione dei gruppi parlamentari di questo pomeriggio verranno al pettine tutti i nodi irrisolti: sostegno al governo Ciampi (un siluro è stato lanciato da D'Onofrio, Bianco, Casini anche in vista del voto sulla finanziaria); linea politica (Fumagalli chiede una nuova assemblea, aperta ai partner di centro, Bianco accusa Bindi); scelta del partito in vista del ballottaggio. In proposito D'Onofrio è durissimo: «Marella e Forleo hanno detto che voteranno per Rutelli, vanno cacciati». Intanto De Rosa chiede subito il congresso. Fiori raccoglie firme per mettere in discussione la segreteria Martinazzoli e Gornieri propone di affidare il partito ad un triumvirato Bindi, Anselmi, Matarrella. In questo caos il segretario sceglie la linea del silenzio. Ha solo riunito ieri i suoi collaboratori: Castagnetti, Capriglione, Bianco e De Rosa. La presidente del partito Russo Jervolino, il ministro Mancino e Matarrella. E oggi discuterà con i parlamentari. Poi forse terrà una conferenza stampa.

**A PAGINA 3**

**Leoluca Orlando**  
Il segnale che Palermo ha dato a tutto il paese

**A PAGINA 13**

**Luigi Abete**  
Nessuna paura È un voto che chiede cambiamento

**MICHELE URBANO A PAGINA 4**

**Ciriaco De Mita**  
E adesso votiamo per aprire una fase costituente

**ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3**

**Vittorio Foa**  
Ora la sinistra vincerà le elezioni politiche

**BRUNO UGOLINI A PAGINA 5**

## Al processo Cusani parla l'ex manager Montedison. Arresti domiciliari per Cragnotti «Gardini pagò per raccomandarsi ai politici» Garofano svela i retroscena Enimont

**MARCO BRANDO**

MILANO. «Gardini non pagò la tangente in cambio della vendita di Enimont ma lo fece per accreditarsi di nuovo presso il sistema politico». Giuseppe Garofano, ex presidente di Montedison, è comparso nel processo contro il finanziere Sergio Cusani. Per la prima volta dopo i suoi quasi giudiziari, il «Cardinale» ha parlato in pubblico. Era rimasto in latitanza otto mesi, prima di consegnarsi, nel luglio scorso, ai magistrati di Mani Pulite. Subito ieri ha sparato quella novità: finora era sembrato che Raul Gardini, boss della Montedison, avesse pagato oltre 150 miliardi in nero ai partiti di governo per uscire bene, nel novembre 1990, dall'Enimont, fallimentare consorzio pubblico-privato tra gruppo Ferruzzi ed Eni. Invece, secondo Garofano, or-

**Altre braghe cadranno dal «Giudizio»**

Un apposito comitato di esperti, nominato dal Vaticano, deciderà quali mutandoni togliere ai personaggi del Giudizio universale di Michelangelo, affrescati nella Cappella Sistina. Le «braghe» furono sistemate per ordine del Concilio di Trento e dovranno essere tolte ora che il lavoro di restauro, che ha suscitato furiose polemiche, sta per concludersi dopo cinque anni.

**WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 16**

**Cade da 12 metri e muore sul lavoro Aveva 15 anni**

Aveva solo 15 anni. È morto dopo un volo di 12 metri, da un'impalcatura. Lorenzo Romagnoli aveva da poco trovato lavoro presso una ditta di installazioni di condizionatori d'aria di Cologno, nell'hinterland milanese. Inutile la corsa all'ospedale, il ragazzo è morto subito dopo aver raggiunto il pronto soccorso. Anche nel Casertano un edile è morto e un altro è rimasto ferito: stavano restaurando un'abitazione.

**ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 16**



Pare che gli exit-polls romani siano risultati inattendibili perché molti elettori di Fini - pur nella garanzia dell'anonimato - hanno nascosto ai rilevatori la natura del loro voto. Apparentemente è una buona notizia: il voto missino viene ancor vissuto con disagio e imbarazzo da diversi italiani. Ragionando meglio, è una pessima e desolante notizia: dimostra la sostanziale viltà di quegli elettori conservatori che preferiscono un sindaco neofascista (cosa che, sia chiaro, hanno il diritto di fare) a un sindaco progressista, ma si vergognano di ammetterlo.

Lascio a ciascun lettore il giudizio morale e politico: se sia meglio un attivista nero, che vota Fini per convinzione, o uno sbardelliano, un androtritano, un bispensante moderato che delega il Msi a «difenderlo dai rossi» senza averne nemmeno la dignità personale di dichiararlo. Forse, nelle tante chiacchiere che si fanno sul fantomatico costruendo «nuovo centro moderato», sarebbe bene inserire qualche riflessione sulla totale assenza di serietà civile di tanta gente del «target di riferimento». Di elettori così, non ne vorrei nemmeno se mi garantissero il governo a vita.

**MICHELE SERRA**